

Intervista a Lena Gissi, Segretaria Generale della CISL Scuola

“No a una politica che si ritiene autosufficiente”

di Alfonso Rubinacci

Docente di scuola primaria, laureata in Scienze della Formazione, Maddalena (Lena) Gissi ha iniziato la sua attività sindacale a Bari, dove risiede. Responsabile della Federazione Scuola fino al 2009, ha poi proseguito il suo impegno sul versante confederale, ricoprendo l'incarico di segretaria organizzativa della Cisl Puglia -Basilicata fino al suo ingresso in segreteria nazionale della Cisl Scuola, nel mese di aprile del 2015. Nata nel 1957, sposata, due figli, una nipotina e un nipotino amatissimi, nutre da sempre una grande passione per la scuola e il sociale. Spirito attivo e concreto, la sua esperienza le consente di inquadrare competenza e conoscenza puntuale delle problematiche di settore in una visione aperta in termini più generali sull'intero mondo del lavoro e della società.



Professoressa Gissi, quando ha saputo che “avrebbe fatto” il segretario generale della Cisl Scuola?

“Non esistono, in vicende di questo genere, date precise a cui fare riferimento, salvo quella della mia elezione, avvenuta il 4 dicembre. In precedenza, era stato Francesco Scrima a chiedermi una disponibilità, verificando poi su questa un ampio consenso nell'organizzazione.”

La preoccupano le nuove responsabilità e il ruolo che è chiamata a giocare nel panorama istituzionale scolastico?

“Sono sempre stata pienamente consapevole di quanto fosse prestigioso, ma anche gravoso, l'incarico che mi si chiedeva di

assumere. Anche per i grandi problemi con cui da tempo la scuola si confronta e che non si sono certo attenuati in questa fase politica. Solo chi è incosciente non avverte preoccupazioni, l'importante è saperle trasformare in motivazioni ad agire, e questo è un dato caratteriale che credo di possedere.”

Troppi affrontano problemi complessi, come sono quelli della scuola, con arroganza, pensando di avere risposte ancora prima di discuterne. Di fronte a questo atteggiamento, Lei come si pone?

“Mi sento perfettamente in linea con il profilo di un'organizzazione che ha sempre fatto della capacità di ascolto, di confronto

e di dialogo uno dei tratti distintivi della sua identità e del suo agire. Se questo governo è riuscito a dissipare in poco tempo le grandi aperture di credito di cui godeva al suo esordio da parte del mondo della scuola è proprio per essere intervenuto su un sistema complesso come quello dell'istruzione e della formazione con arroganza e presunzione di autosufficienza.”

Gli scioperi, le manifestazioni, le mobilitazioni territoriali promosse dalle organizzazioni sindacali sul progetto la “Buona Scuola” non hanno prodotto, mi sembra, risultati all'altezza delle aspettative suscitate nei lavoratori della scuola. Quali le ragioni? Assenza di una puntuale indicazione degli aspetti di consenso e di dissenso? Connotazione politica delle azioni sindacali? Deriva corporativa?

“La ragione principale è la sordità di una politica che si è ritenuta e si ritiene autosufficiente, restia a praticare un dialogo sociale che considera, ed è un gravissimo errore, ostacolo e freno a scelte di innovazione. A uscirne penalizzata è la qualità delle decisioni che la politica assume, e il caso della “Buona Scuola” ne offre numerosi esempi, ma ancor più grave è non vedere che il dialogo sociale è fattore importante e decisivo di unità e coesione per un Paese come il nostro, costretto a dibattersi ancora tra mille difficoltà.”

... forse è in crisi la fiducia nei sindacati?

“Quella che viviamo è una fase in cui tutti i soggetti di rappresentanza sono e devono sentirsi in discussione, per come cambia la società e per come cambiano al suo interno i luoghi e i modi attraverso cui le persone comunicano, interagiscono si aggregano. Inevitabile sentirsi in discussione, e se questo vale per il sindacato, figuriamoci allora per la politica! Ma io guardo in casa mia, e sottolineo due aspetti: il primo è che abbiamo precisi “indicatori” di rappresentatività (adesioni associative e momenti elettorali) che ci aggiornano costantemente sul nostro stato di salute. Le assicuro che è buono. Il secondo aspetto è che abbiamo dedicato tempo e impegno, nei mesi scorsi, proprio a riflettere sul nostro modello organizzativo, per adeguarlo ai processi di cambiamento che investono la scuola e la società.”

La “Buona scuola” ha avuto un impatto significativo nel ridurre il precariato del personale docente. Quali le scelte che potrebbero garantire la valorizzazione professionale, la costruzione di un rapporto credibile tra miglioramento del livello qualitativo degli esiti formativi, organizzazione del lavoro e riconoscimento salariale?

“Sulla riduzione del precariato la realtà è ben diversa da quella che viene propagandata: abbiamo in servizio più precari di quanti ne avessimo lo scorso anno. Sugli altri temi, siamo pronti da tempo a discuterne e chiediamo da tempo poterlo fare nella sede appropriata, che è quella di un rinnovo del contratto fermo da sette anni. Riprendendo piste di riflessione e di elaborazione già tracciate anni addietro, o affinando percorsi già oggi indicati dal contratto vigente, ivi compresa una flessibilità di utilizzo del

personale che la legge 107 affida maldestramente a soluzioni farraginose, di scarsa trasparenza e di dubbia legittimità, come la “chiamata diretta”.

Qual è la posizione della Cisl Scuola di fronte alla necessità di “masticare” un'altra scuola meno ingessata e con maggiore mobilità, di favorire un disegno unitario di cambiamento dei contenuti e della qualità, di recuperare l'autorevolezza perduta?

“Non siamo mai stati difensori dello “status quo”, abbiamo sempre sollecitato e sostenuto i processi di riforma più qualificanti per la nostra scuola. Anche sulla Buona Scuola abbiamo fatto per mesi proposte puntuali, che ne avrebbero potuto cambiare segno e senso, evitando che si avviasse un “cambiamento” non compreso e non condiviso dai veri attori del sistema, le persone che lo fanno funzionare col loro lavoro. Mettere le nostre scuole in grado di funzionare meglio è il primo passo per produrre crescita di qualità e recupero di autorevolezza. Una catena virtuosa che al momento non si avvia.”

Come è possibile mettere in campo un servizio, per il settore istruzione e università, capace non solo di consumare innovazione ma di produrla?

“Il mio predecessore, Francesco Scrima, diceva spesso: la scuola è fabbrica di futuro. La scuola forma le nuove generazioni; c'è innovazione più importante di questa? E poi attenzione, ci sono tanti docenti e tante realtà scolastiche che fanno sperimentazione e innovazione. Il problema è mettere a sistema tutto questo e creare un collegamento maggiore tra ricerca universitaria e scuola. Difficile poi puntare all'innovazione tecnologica se la carenza di strutture impedisce di spingere di più su una didattica laboratoriale.”

Il lavoro della rappresentanza e della contrattazione è sempre più complicato, sia pure in misura diversa, per tutte le forme associative. Nella strategia sindacale della Cisl Scuola ci saranno novità rispetto a questi temi?

“Alcuni temi che sembrano oggi diventati patrimonio comune (valorizzare il secondo livello di contrattazione legandolo alla produttività) sono da tempo sostenuti dalla Cisl, non solo nel settore privato ma anche in quello pubblico. Come spesso accade, il tempo è galantuomo e rende merito a chi sa essere lungimirante. Rappresentare e contrattare diventa difficile, se nel valore del negoziato e della contrattazione si crede poco; nel pubblico, in particolare, pesa l'ostilità della politica verso pratiche di dialogo sociale, che non abbiamo il potere di imporre da soli. Però contrattare rimane l'asse portante della nostra idea di sindacato, come lo è il rapporto diretto con le persone e i luoghi di lavoro, priorità che anche in termini organizzativi ci siamo dati all'ultimo congresso e alla conferenza organizzativa dell'autunno scorso.”

Quali i passi da compiere che potrebbero mettere le rappresentanze sindacali nelle condizioni di influenzare i processi decisionali del Governo?

“Saremo incisivi se sapremo far valere la nostra capacità di proposta: se sapremo farci conoscere e apprezzare non solo perché tuteliamo efficacemente coloro che rappresentiamo, ma come portatori di idee e importanti e utili per l'intera comunità sociale. Quanto più le nostre idee, le nostre azioni sapranno suscitare interesse e ottenere consenso e sostegno in una cerchia che vada oltre il mero interesse di categoria, tanto più sarà difficile per la politica non tenerne conto.” ■